

Da sempre, Silvio Berlusconi usa il potere per conservare i soldi e usa i soldi per conservare il potere

Ma senza la vittoria della Casa delle Libertà alle europee non ci sarà mai più nessuna legge Gasparri a scudo dell'impero

La grande sceneggiata vittimista

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Messo di fronte a una decisione del capo dello Stato a cui, per quanto incredibile possa sembrare era del tutto impreparato (tranquillizzato sulla firma di Ciampi, si dice, dal presidente del Senato Pera), il presidente del Consiglio ha subito organizzato la controffensiva. Con un duplice bersaglio: riempire ben bene la casse dell'azienda di famiglia; vincere le prossime elezioni europee che sta per perdere.

Vittimismo, violazione delle regole, uomini «giusti» nei posti giusti: questi sono gli ingredienti che Berlusconi ha più frequentemente impastato nella sua irresistibile ascesa. Il vittimismo berlusconiano rappresenta un magistrale rovesciamento della verità. Un sistema di potere granitico e arrogante che nell'ora del pericolo si traveste e mostra la faccia sofferente degli umili e dei perseguitati. «Basta ho tutti contro», piangeva ieri mattina il premier sulle colonne della «Stampa». E ripeteva la solfa di sempre: «Sono in tanti a remare contro di me». Ricordiamo tutti quando accusava l'Ulivo di volerlo ridurre in miseria. Eppure è sotto quei governi rossi che il capitale Mediaset ha cominciato la moltiplicazione degli utili (fino a 25 volte il capitale iniziale, è stato calcolato). Il miracolo dell'improvvisa indigenza si è ripetuto l'altra sera a «Porta a Porta», nel tentativo di suscitare nella sinistra i più ingiusti sensi di colpa. Il copione era ben studiata. Prima, Fede con il ciglio umido per la sua creatura, Rete4, sull'orlo della chiusura. Poi, il direttore generale della Rai Cattaneo, con la favola triste di Raitre in smobilizzazione, e la frase di cui speriamo si sarà vergognato: «Saremo costretti a licenziare». Non era vera né l'una né l'altra cosa. Come tutti i grandi network, Mediaset utilizza i dipendenti in sinergia tra le diverse reti. «L'azienda è più che mai florida. Ci stanno usando come arma di pressione»: le voci raccolte dai giorn-



da International Herald Tribune

matite dal mondo

li a Cologno Monzese sono tutte di questo tenore. Quanto al servizio pubblico, Cattaneo sa benissimo che il minore ascolto di Rete4 sul satellite andrebbe immediatamente a ricollocarsi su Raitre. L'esatto contrario della crisi sbandierata. Un eccellente gioco di squadra, dunque, per spuntare quel decreto legge «di emergenza» in cui travasare la vera polpa della legge Gasparri. Il mantenimento del carico pubblicitario di Rete4 più la miniera d'oro delle telepromozioni: una torta complessiva di quattrocento milioni di euro.

Da sempre, Berlusconi usa il potere per conservare i soldi e usa i soldi per conservare il potere. Col decreto-ponte può tirare avanti qualche mese (il 30 aprile). Ma senza la vittoria della Casa delle Libertà alle europee non ci sarà mai più nessuna legge Gasparri a scudo dell'impero. L'abolizione della par condicio pretesa dal presidente-padrone è un altro segnale di regime. Un altro colpo, secondo alcuni, a una delle ultime regole occidentali ancora in vigore nella democrazia italiana. Eppure, il suono stesso della parola, pari condizione, ha qualcosa di fortemente improbabile e di grottesco se riferita a un'informazione che più impari di così davvero non si può. Il modello resta «Porta a Porta» che citiamo, ci creda Vespa, non per ossessione né per Odio (la maiuscola è sua). Ma perché la consideriamo l'esempio perfetto di una contraffazione magistrale: dell'impari spacciato per pari e ritenuto tale dalle sue stesse vittime. Tutto è perfettamente squilibrato in quello studio: tempi assegnati, inquadrature, titoli, filmati. Ma pur se svantaggiati, eminenti leader dell'opposizione riconoscono che o passi di lì o non sei nessuno. Noi pensiamo il contrario, ma conta poco se la politica italiana non può farne a meno. Del resto, in tutti gli altri incroci dell'approfondimento televisivo, dove sono i vigili imparziali? Basta leggere i nomi: Soggi, Ferrara, Taradash... Per il resto, ci viene in mente un'allegria filastrocca, da far recitare a leggiadre annunciatrici: caro Silvio siamo tue, TgUno e TgDue.

L'abitudine al patrimonio e l'abitudine alla democrazia

GLORIA BUFFO

Dopo aver letto sulle agenzie che Mediaset ha querelato la Repubblica e l'Unità per gli articoli di Giulio Anselmi e Vittorio Emiliani su Rete4 e una parlamentare di sinistra - la sottoscritta - per le sue dichiarazioni su Confalonieri e il partito-azienda, mi sono fatta una domanda. Quanto tempo si spende a Mediaset per tentare azioni legali contro chi disturba la trionfale marcia dell'azienda del capo? Ieri è toccato alla Rai che ha osato ospitare la Guzzanti per pentirsi subito dopo. Oggi, come ieri, tocca a giornalisti e testate di varia collocazione

cui vengono chiesti svariati milioni (parliamo di euro) di danni. Quante ore di lavoro retribuito computa ogni anno il gruppo capitanato da Confalonieri per sporgere querela verso coloro, parlamentari compresi, che fanno affermazioni sgradite?

Quanto costi a Mediaset questa attività in termini di denaro non mi sentirei di chiederlo: presumibilmente molto agli occhi di un normale cittadino, ma si tratta di un dato irrilevante per chi deve far quadrare i conti aziendali. L'impresa di Berlusconi - i dati di mia conoscenza arrivano al settembre del 2003 -

ha ottenuto un risultato operativo sul fatturato del 24,7 %, che confrontato con l'1,6 raggiunto da Rcs, ma anche col robusto 13,6 del gruppo Espresso, assicura un margine rassicurante di manovra. Se aggiungiamo che, quando sarà modificata la legge sulla par condicio, attraverso gli spot i partiti avversari porteranno un bel po' di soldi in più nelle casse del partito-azienda, si può capire che Confalonieri, su quel fronte, dorma sonni tranquilli.

Sarebbe superfluo chiedersi quante ore e quante energie una grande azienda spende per con-

durre la propria «guerra» legale a chi la critica, se non ci fossero in questo caso dei particolare aggiuntivi che rendono la domanda pertinente. Tutti i grandi gruppi contano infatti su di un'agguerrita pattuglia di legali ma nessuna azienda al mondo:

- 1) dispone di un proprietario che è anche capo del governo;
- 2) ha un presidente che liquida le sentenze della Corte Costituzionale del paese in cui opera come «preistoria»;
- 3) fa causa al concorrente (controllato dal suo stesso proprietario) tramite legali, per

esempio lo studio Previtte, che siedono in Parlamento nello stesso partito del premier-proprietario;

4) gode di leggi concepite e varate a proprio vantaggio...

E l'elenco potrebbe continuare per un bel pezzo. Siamo di fronte a un soggetto economico che gode di condizioni inesistenti per qualsiasi altra azienda o gruppo operi non solo in Italia ma in quel mondo occidentale che tanto piace a Berlusconi e ai suoi cantori. Ma, come i cattivi dei film, non si accontenta mai. Deve zittire, non solo guadagnare. Deve giu-

dicare, per esempio l'operato della Consulta, e non solo fare la Tv che piace al capo mentre lo arricchisce.

La filosofia del gruppo - così simile a quella del suo padrone - è molto semplice: Confalonieri può giudicare e liquidare le sentenze della Corte Costituzionale ma un parlamentare o un giornale non possono criticarlo. Evidentemente nel partito-azienda conoscono il potere dei soldi ma non quello della democrazia. Chi non è abituato ai grandi patrimoni ma conosce la regola democratica, come la maggioranza degli italiani e molti gior-

nalisti e parlamentari, ha un solo compito. Non abituarsi ai metodi di l'orsignori.

P.S.
Non so quanti danni chiederà Mediaset per le mie dichiarazioni e se li chiederà. So però che nel mio collegio elettorale diverse centinaia di persone rischiano il posto di lavoro perché lavorano in un'azienda di proprietà pubblica, i Nuovi Cantieri Apuania, che tramite Svilupp Italia il governo vuole vendere. I lavoratori delle aziende del premier hanno i diritti di tutti gli altri, ma gli altri hanno i loro stessi diritti?

Ustica, un po' più vicini alla verità

DARIA BONFIETTI

Segue dalla prima

Se per i rappresentanti delle Parti Civili e per l'Avvocatura dello Stato tutti i generali imputati dovevano essere condannati, i Pm hanno introdotto una distinzione. Soltanto gli effettivi vertici dell'aeronautica Militare all'epoca della tragedia di Ustica, generali Bertolucci e Ferri, vanno condannati per alto tradimento. Nel corso del dibattito gli avvocati delle parti potranno entrare nel merito delle richieste.

Io mi sento soltanto di sottolineare che con le loro richieste i Pm hanno completamente fatto propria la ricostruzione dell'evento che ci aveva dato nel 1999 il giudice Priore.

Al termine della più lunga vicenda istruttoria della storia giudiziaria del nostro Paese aveva affermato che il DC 9 Itavia era caduto a causa di una manovra di attacco, condotta verosimilmente contro un aereo che si nascondeva nell'ombra del velivolo civile. Nello stesso tempo il giudice affermava che quello che era accaduto nel cielo era, fin da subito, stato compreso dagli apparati militari e che immediatamente si era messa in moto un'operazione complessa di cancellazione delle prove.

Ogni sito militare che aveva avuto modo di seguire la rotta del DC 9 annoverava una serie incredibile di manomissioni, dalla sparizione dei dati radar, alla clamorosa mancanza, quasi ovun-

que, della pagina con i nomi degli avari in servizio.

Personalmente questo è l'episodio che più mi ha offeso. Ho chiesto a generali e ministri come si potesse accettare che un'organizzazione come quella dell'Aeronautica non fosse in grado di fornire i nomi dei suoi uomini in servizio.

Tutti si sono stretti nelle spalle! È l'Italia...

Invece Priore, nel 1995, con una perquisizione condotta di persona, rinveniva l'elenco ben ordinato dei presenti, con chiare segnalazioni di un lavoro di persuasione al silenzio effettivo.

Tornando alla ricostruzione del giudi-

ce, egli afferma che la distruzione delle prove non poteva essere stata casuale, ma frutto di un piano ben preciso che aveva come scopo di mostrare nella sera dell'incidente un cielo vuoto, senza nessun aereo, senza nessuna possibilità di minaccia. Voglio a questo proposito ricordare che il Presidente del Consiglio dell'epoca, Cossiga, durante il processo, ha testimoniato di aver saputo sol-

tanto che il DC 9 era precipitato, in una serata tranquilla, per cedimento strutturale. E invece ci sono voluti anni, anche l'intervento della Nato, per ricostruire quel cielo pieno di aerei militari, pieno di minacce e foriero di tragedia. E quel piano, così articolato e così preciso, non poteva che essere gestito dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica.

Ecco, questa impostazione rimane ed è richiamata esplicitamente dalla richiesta dei Pm di condanna per alto tradimento, per la prima volta nel nostro Paese, proprio di due generali, Bertolucci e Ferri, che erano ai vertici di quello Stato Maggiore. Io non ho mai inseguito vendette o condanne personali, non ho elementi per giudicare se davanti alla legge i generali Tascio e Melillo, in quanto sottoposti, abbiano responsabilità minori. Spetterà agli avvocati delle parti pronunciarsi, e poi ai giudici della Corte d'Assise, togati e popolari, esprimere la sentenza definitiva.

Ma oggi mi sento di ribadire che tutto quanto abbiamo sostenuto in questi anni, come Associazione dei Parenti, come società civile, come forze politiche democratiche, viene ancora una volta confermato.

C'era la guerra quella notte su Ustica e c'erano 81 poveri civili innocenti ai quali non si è saputo assicurare il diritto alla vita. Lo spazio aereo del nostro Paese è stato violato, sono stati violati i diritti più sacrosanti e nessuno - ancora come ha scritto il giudice Priore - ha dato spiegazioni.

E allora Ustica deve rimanere un grande problema di dignità nazionale, sia per quanto riguarda i rapporti tra il Paese e i suoi Apparati militari, sia per quanto riguarda i rapporti internazionali.

Senza puntare il dito contro nessuno per quanto riguarda l'abbattimento, bisogna continuare a ricordare che è la stessa Magistratura, che afferma di non avere avuto soddisfacente collaborazione da Francia, Usa e Libia. Anche questo, per coerenza e per rispetto delle vittime, non si può sopportare.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pessenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
---	--	--	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 19 dicembre è stata di 139.519 copie